

tratto da ***Laurent Schwartz: autobiografia di un matematico protagonista del Novecento***
di Laurent Schwartz

Sul punto di essere preso

Nel 1942 non ci eravamo ancora procurati una falsa identità e fu quell'anno che decidemmo di avere un bambino. Molti considerarono pura follia il nostro proposito, ma ci avevamo riflettuto a lungo e avevamo tre buone ragioni dalla nostra parte. Non eravamo al corrente delle deportazioni di bambini, soprattutto dal campo di Drancy e dopo la retata del Vél d'Hiv; in ogni modo, confidavamo nel fatto che, se anche io e Marie-Hélène fossimo stati deportati, il nostro bambino avrebbe comunque potuto contare sull'appoggio di un'altra famiglia e sopravvivere. Inoltre, Marie-Hélène aveva così tanto sofferto quei quattro anni di attesa per poter avere dei bambini che lo desiderava profondamente e non riusciva a sopportare l'idea di attendere la fine di una guerra che allora sembrava eterna. Io la capivo, nonostante il mio desiderio non fosse imperioso come il suo. Infine, nell'atmosfera da "lavoro, patria, famiglia" che regnava sotto Pétain, le donne incinte e le giovani madri godevano di un rispetto straordinario: tutti le avrebbero spalancato le porte di casa, sarebbe sempre salita per prima sugli autobus e le sue razioni alimentari sarebbero aumentate. In breve, credevamo che nella zona ancora libera (non sospettavamo certo una sua occupazione nell'immediato, ci aspettavamo uno sbarco alleato sulla costa ovest della Francia e non in Africa del Nord) il suo stato ci avrebbe garantito una migliore protezione. Nostro figlio non avrebbe corso pericoli e avrebbe a sua volta protetto la nostra vita. Forse eravamo folli e irresponsabili, ma le cose andarono così e nel luglio del '42 Marie-Hélène rimase incinta.

Nel giugno dello stesso anno, successe una cosa che ci sarebbe costata cara. Ero andato a Parigi per tre giorni per incontrare dei parenti che erano rimasti lì e mantenere qualche contatto con gli amici trotskisti.

Assistetti in particolare a un Comitato centrale allargato del partito, che si tenne in una piccola stanza ben protetta. Tutti indossavamo la *francisque*, cappello simbolo del governo di Vichy. Durante la mia assenza, dei poliziotti però si presentarono un mattino nel nostro appartamento di Ceyrat e Marie-Hélène li ricevette in vestaglia. Le dissero che lei sapeva molto bene perché erano lì. Passarono poi nella stanza principale – che faceva da camera e da studio – dove Marie-Hélène giustificò la mia assenza dicendo che mi ero recato a Parigi e avevo passato regolarmente la linea di demarcazione: soffrivo di mal di gola e un otorinolaringoiatra mi aveva fatto un certificato come lasciapassare per recarmi da un medico a Parigi (cosa che naturalmente non feci). Chiese poi ai poliziotti se fossi stato arrestato: non era così e non erano lì per questo. Avevano un ordine di perquisizione e cominciarono a controllare i libri (di Matematica!) e a frugare nei cassetti della scrivania che, per fortuna, erano stati messi in ordine da poco. Finirono per trovare degli attestati di merito e una lettera del chirurgo G. che era stato allievo e poi collaboratore di mio padre, a cui aveva sempre testimoniato il massimo rispetto. In quel momento, era ministro della Sanità di Pétain. I poliziotti diventarono allora più gentili. Diventarono addirittura amabili quando realizzarono che eravamo entrambi ex-normalisti, proprio come Pucheu, ministro di Pétain, catturato ad Algeri dagli americani e condannato a morte. La perquisizione continuò in cucina, dove trovarono la scala che permetteva di accedere, tramite una botola, alla soffitta. Marie-Hélène, con molto sangue freddo, li invitò a salire. Fino a pochi giorni prima, il solaio era disseminato di oggetti proibiti, tra cui *Il Capitale* di Marx (che non avevamo letto) e vari libri di Lenin e Trotsky. Li avevamo nascosti in una nicchia sotto il pavimento. Se li avessero trovati o se solo ne avessimo dimenticato uno in giro... ma quei libri erano così ben nascosti che nemmeno noi saremmo più riusciti a ritrovarli. Difatti, i poliziotti non videro altro che qualche scorta di provviste e ripartirono, convocando per il giorno dopo Marie-Hélène al commissariato di polizia di Clermont. Lei ci andò, credendo di essere pedinata – anch'io sarei poi dovuto andarci, per informarli del mio avvenuto ritorno da Parigi – e davanti al commissario mantenne l'atteggiamento generale di una signora borghese di origine ebraica il cui marito era andato a Parigi per tre giorni. In realtà, si immaginava che fossimo stati contattati dalla polizia a causa dei rapporti con qualche compagno del *PCI* (trotskista) di Clermont-Ferrand. Poco tempo prima, avevamo pensato di inventarci delle ragioni non politiche che giustificassero le nostre conoscen-

ze, ma non l'avevamo fatto. Marie-Hélène seppe comunque mantenere il suo *aplomb* anche quando il commissario le pose una domanda su Gérard Bloch, che era appena stato arrestato a Lione, e spiegò una semplice verità: Gérard era un giovane e brillante matematico che conosceva fin da quando erano bambini e la cui madre le aveva dato lezioni di pianoforte. Aveva vinto un premio al *Concours général* di Matematica e si stava preparando per la *licence*. In quel periodo abitava a Lione. Marie-Hélène domandò se ci fosse qualcosa che poteva fare per lui, fece il suo elogio – apolitico – e ricordò senza difficoltà che era venuto da noi per ragioni matematiche, portandosi un enorme borsone. Trovava naturale che con un simile bagaglio avesse preferito passare da noi invece che dal suocero, professore di Geografia all'Università di Clermont. Sia il suocero che la mamma di Gérard appartenevano alla borghesia tradizionale ma avevano dei figli che non erano borghesi per niente. A partire da quel momento, l'atmosfera si rilassò e il commissario non la infastidì più. “*Voi alsaziani – le disse – siete un po' come noi corsi, siamo tutti patrioti*”. Accompagnandola alla porta del commissariato, le fece capire che rischiava di essere seguita. Prima di rientrare a casa, Marie-Hélène passò ad avvertire il suocero di Gérard che comunque era già al corrente di tutto. Eravamo stati invitati a pranzo da lui il giorno del matrimonio di sua figlia Lucienne con Gérard; dopo la guerra, la coppia avrebbe avuto tre bambini. Poi andò a trovare i nostri colleghi matematici e, alla fine, tornò a casa con l'impressione di essere scampata a un vero pericolo e augurandosi di aver evitato quei passi falsi che è così facile fare in simili situazioni. Soprattutto, era preoccupata per Gérard.

Come mi era stato richiesto, il giorno stesso del mio rientro da Parigi mi presentai anch'io al commissariato. Mi interrogarono molto gentilmente e, come Marie-Hélène, diedi delle risposte semplici e dirette. Gérard Bloch faceva parte di un gruppo trotskista di Lione e in realtà la sua visita a noi non aveva avuto niente a che fare con la Matematica; il suo borsone era zeppo di documenti politici. La sua era stata un'imprudenza colossale, anche perché con quell'enorme borsone non passava certo inosservato; peraltro, non si era minimamente accorto di essere seguito. Il commissario mi chiese: “*conosce Ripot?*”. I gruppi trotskisti di Lione e Clermont comunicavano attraverso delle lettere scritte con inchiostro simpatico. La fabbricazione era semplice: è noto che la tintura di iodio colora l'amido di blu. Il pane è essenzialmente composto da amido; facevamo dunque bollire qualche pezzetto di mollica di pane nell'acqua, poi intingevamo la penna nel miscuglio così ottenuto e tracciavamo delle lettere su un foglio.

Una volta seccato il liquido, le lettere risultavano invisibili a occhio nudo, ma bastava passare un batuffolo di cotone intinto nella tintura di iodio sul foglio perché queste apparissero di un blu brillante. Avevo intercalato delle informazioni scritte con l'inchiostro simpatico in molti dei miei testi matematici così che, al momento opportuno, le potessi reperire o comunicare ad altri con facilità. È in questo modo che comunicavo con Gérard Bloch, a cui scrivevo delle lettere all'apparenza innocue scritte però con delle interlinee un po' larghe dove inserivo i messaggi segreti. Un corriere collegava regolarmente Parigi, Lione e Clermont-Ferrand. Ripot era lo pseudonimo con cui firmavo queste lettere. La domanda del commissario significava che, arrestando Gérard Bloch, avevano trovato le lettere che gli avevo scritto con lo pseudonimo Ripot. Dubitai che avessero scoperto l'inchiostro simpatico e pensai che stessero cercando semplicemente di scoprire chi fosse questo Ripot che da molto tempo aveva una corrispondenza regolare con Gérard Bloch. Dopo un secondo di esitazione compresi che, se avessi detto la verità su questo punto, avrei poi dovuto fornire delle lunghe spiegazioni. Allora risposi: *"No, commissario, non so chi sia"*. Ma il commissario ribattè che, essendo questo Ripot uno studente di Filosofia all'Università di Clermont-Ferrand, avrei dovuto conoscerlo facendo io parte della stessa Facoltà. Allora mi misi a ridere e bluffai: *"ascolti commissario: se si tratta di uno studente della Facoltà di Lettere di Clermont-Ferrand, come potrei conoscerlo io che sono ricercatore alla Facoltà di Scienze di Strasburgo rifugiato a Clermont?"*. L'argomento era inattaccabile e l'interrogatorio si fermò lì, ma l'aria restò minacciosa. Scrivevo sempre con la stessa stilografica e non avevo mai tentato di modificare la mia grafia. La polizia di Lione era in possesso delle lettere di Ripot, mentre il commissariato di Clermont mi aveva requisito l'agenda (che pure non conteneva che indirizzi inoffensivi). Si sarebbe facilmente potuto dimostrare che le due scritture provenivano dalla stessa persona.

In seguito, venni a sapere che Gérard Bloch era stato deportato in un distaccamento del campo di Dachau destinato a essere mostrato alle organizzazioni internazionali ma che comunque era pur sempre un campo di concentramento nazista. Gérard vi avrebbe incontrato Georges Charpak – che me ne ha parlato recentemente – e gli avrebbe insegnato un po' di teoria degli insiemi. Una volta tornato dalla deportazione, avrebbe ripreso la sua attività di trotskista.

Al momento dell'interrogatorio, sapevo solo che era stato arrestato. Ero comunque certo che avrebbero confrontato le scritture e mi rende-

vo conto di trovarmi sull'orlo di una catastrofe. Solo l'incredibile disorganizzazione della polizia permette di spiegare perché mi venne risparmiata la deportazione. La polizia tedesca era estremamente violenta, ma mancava completamente di finezza di ragionamento; quella francese – meno brutale, come ebbi modo di notare dal mio interrogatorio – era ugualmente disorganizzata e priva di astuzia. Per quanto difficile da credere possa apparire, nessuna foto delle lettere di Ripot venne mai inviata da Lione a Clermont dove erano in corso i tentativi di identificazione. È vero che allora non esistevano le fotocopiatrici e che scattare una foto era un'operazione più complicata e meno frequente di oggi ma la cosa ha comunque dell'incredibile. Non fecero queste foto e credo che l'identità di Ripot non sia mai stata svelata, visto che nei mesi che seguirono la polizia non mi avrebbe più disturbato. Proprio come avevano fatto con Marie-Hélène, mi avvertirono che sarei stato seguito e che sarei dovuto rimanere a loro disposizione e avvertirli in caso di cambio di indirizzo; probabilmente sarei stato riconvocato dopo qualche mese, se avessero pensato che la situazione lo richiedeva. Noi non ci muovemmo da Clermont-Ferrand e conservammo la nostra vera identità. Poco tempo dopo, Marie-Hélène scopri di essere incinta. I nostri piani per il futuro non tenevano conto dei cambiamenti che da lì a poco sarebbero avvenuti. Eravamo follemente imprudenti.

Gérard Bloch non era stato la sola vittima. Quasi tutto il gruppo trotskista di Lione era stato arrestato, dopo essere stato a lungo inquadrate dalla polizia. Siccome Gérard frequentava anche il gruppo di Marsiglia, pure qui vennero arrestati numerosi militanti. Io l'ho scampata per un soffio. Se i poliziotti di Clermont si fossero dimostrati più astuti, avrebbero potuto pedinarmi a lungo prima di convocarmi in commissariato e arrivare così ad arrestare tutto il gruppo di Clermont. Tutto sommato, eravamo però stati più prudenti degli altri: molto spesso, per esempio, ci riunivamo all'Università, dove la polizia non poteva entrare. Con l'occupazione tedesca della zona libera, successiva allo sbarco alleato in Africa del Nord, i vari prigionieri furono smistati in differenti campi prima della deportazione. Gérard fu deportato quasi subito. Molti del gruppo di Marsiglia (tra cui Albert Demazière, responsabile trotskista della zona sud), insieme a dozzine di comunisti arrestati indipendentemente, furono detenuti nella prigione di Puy-en-Velay e raggiunti in seguito da Abraham Sadek di Lione. Tutti i prigionieri di Puy-en-Velay riuscirono a evadere grazie alla complicità del loro piantone, Chapelle, e andarono a unirsi alla *maquis* di Wodli.



Durante la loro detenzione, i trotskisti dovettero subire non poche seccature e minacce da parte degli altri comunisti prigionieri, membri del *FTP (Franc Tireurs et Partisans)*, soprattutto dal loro capo Ollier. Nella *maquis* di Wodli, i trotskisti erano detenuti in una piccola prigione sotto la sorveglianza di sentinelle comuniste armate; furono poi assassinati nell'ottobre del '43, forse per iniziativa di certi membri del *FTP* o forse per mano di comunisti venuti da fuori. Solo Demazière riuscì a salvarsi perché, approfittando di una spedizione di rifornimento, aveva lasciato Wodli facendo perdere le sue tracce. Anche degli altri quattro trotskisti non si ebbero più notizie e solo più tardi venimmo a sapere dell'esecuzione. I quattro trotskisti assassinati erano Pierre Tresso, detto Blasco, membro del Partito trotskista italiano (e fondatore del Partito comunista italiano, insieme a Gramsci e Bordiga), Maurice Ségal detto Salini, Jean Reboul e Abraham Sadek, droghiere a Lione. Avevo conosciuto Sadek nel corso di una riunione del comitato della zona sud, a Lione, verso l'inizio del '42. Sarei venuto a sapere del suo assassinio solo verso la fine della guerra ma eravamo già stati testimoni dell'assassinio di Rudolf Klement (a Parigi nel '38) e delle brutali esecuzioni degli anarchici e dei membri del *POUM* durante la guerra civile spagnola. Quindi potevamo benissimo immaginarci le minacce che pesavano su tutti i trotskisti: eravamo perseguitati dai nazisti, dai vichysti e dai comunisti! Fortunatamente, oggi i rapporti tra comunisti e trotskisti sono completamente differenti e la *Lega comunista (LCR)* ha ufficialmente chiesto a Robert Hue di fare piena luce su quegli assassini. Lui ha promesso di farlo.

Un intermezzo entomologico

C'è una famiglia di farfalle notturne che mi interessa più delle altre, per via delle sue singolari abitudini: le attacidi (o saturnidi). Non sono dotate né di proboscide né di tubo digerente: non si alimentano. Vivono per pochi giorni e solo "per amore" (ovvero per riprodursi), muoiono infine di sfinitimento. Dal momento della nascita, la femmina (molto differente dal maschio, più grande e grossa) resta sempre immobile ed emette un feromone, una sostanza "profumata" formata da minuscole particelle solide che attira i maschi della stessa specie. Queste particelle sono esalate nell'aria, anche in assenza totale di vento. Il maschio è sensibile a una sola molecola e, dal momento della schiusa in poi, cerca la femmina. In tutto